

il tema

DI MAURO COZZOLI

Papa Benedetto chiama tutta la Chiesa a celebrare il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II nel segno della fede. In esso l'ecumene cattolica ha pensato e professato la fede del nostro tempo. Quel pensiero e quella professione devono diventare l'atto celebrativo più eloquente ed efficace del giubileo conciliare. Per i due motivi che il Papa ha esposto nella lettera apostolica - *Porta fidei* - con cui ha indetto l'Anno della fede.

Il primo è il ruolo basilare e decisivo della fede nella vita cristiana, come in quella di ogni individuo umano. Ruolo legato all'intimo nesso tra la fede e la vita: la fede è la porta e la via della vita. Guada-



Padri conciliari (foto Siciliani)

gnare la vita e non perderla è la ragion d'essere e operare di Gesù: «Io sono venuto perché abbiate la vita, e l'abbiate in abbondanza» (Gv 10,10). Non un prolungamento della vita ma la sua pienezza: "la vita eterna". Con questo Gesù intercetta l'anelito profondo e insopprimibile di o-

Il Giubileo

gni animo umano: l'essere per la vita, la vita oltre ogni limite, oltre il limite ultimo della morte. Varcare quel limite non è nel potere dell'uomo, ma di colui che è la vita in se stesso: il Vivente. In Gesù il Vivente si è manifestato: «la Vita si è fatta visibile» (1Gv 1,2). Essa è venuta a noi come salvezza: redenzione dell'esistenza dai due mali - il peccato e la morte - da cui non c'è umana liberazione. Una salvezza è possibile non come prestazione e produzione ma come rivelazione e grazia. L'atto con cui l'uomo la riconosce e l'accoglie è la fede: questa conversione radicale con cui la libertà si apre alla grazia. «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15): è l'esigenza prima e fondamentale avanzata da Gesù all'annuncio del

o del Vaticano II nel

"Regno di Dio", locuzione equivalente nei Vangeli alla "Vita eterna". In questo senso la fede è al principio: è «la porta - ci dice il Papa - che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa». La fede apre a Dio e alla Chiesa: nella comunione con Dio, in Gesù Cristo, è l'esperienza vivente e vitale della fede; e la Chiesa è il "luogo" d'iniziazione e coltivazione di questa esperienza. Ma la fede non è solo un fatto iniziale. La porta della fede "immette in un cammino che dura tutta la vita", dando al succedersi dei giorni il *logos* e il *telos* della speranza.

Il secondo motivo di celebrazione giubilare del Concilio nel segno della fede è l'istanza missionaria della stessa. La fede è prin-

Nell'indire l'Anno appena
iniziato il Papa richiama il
ruolo decisivo e basilare per
la vita cristiana del credere
in Gesù e la sua istanza
missionaria. In una realtà
secolarizzata si deve ripartire
da forme di primo annuncio

cipio di un pro-essere evangelizzatore, da recuperare alla coscienza esplicita e responsabile dei credenti, in rapporto alle trasformazioni socio-culturali che investono criticamente la fede oggi. Soprattutto la perdita di plausibilità sociale sotto le spinte del

segno della fede

secolarismo, così che la fede - leggiamo nella *Porta fidei* - non può essere più ritenuta «un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone». Di qui l'urgenza di «una nuova evangelizzazione». Nuova perché rivolta non a popoli non ancora evangelizzati, ma a popoli di antica evangelizzazione che hanno smarrito il senso del Vangelo e della fe-

de. Nel nostro Occidente secolarizzato, post-cristiano, neo-pagano, disincantato - in cui, per un verso, s'è interrotta la trasmissione generazionale della fede, per altro verso, vien meno un'adesione alla fede basata sulla tradizione e sul consenso sociale - occorre ripartire da forme di primo annuncio della fede: nuove forme di *missio ad gentes*. Esse impegnano ogni cristiano, nella specificità della propria vocazione e del proprio ministero. Il Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, posto all'inizio dell'anno della fede, è un grande *kairós* ecclesiale per una rinnovata consapevolezza della fedeltà evangelizzatrice della fede e per la sua efficace traduzione operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giubileo del Concilio nel segno della fede

Papa Benedetto chiama tutta la Chiesa a celebrare il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II nel segno della fede. In esso *l'ecumene* cattolica ha pensato e professato la fede del nostro tempo. Quel pensiero e quella professione devono diventare l'atto celebrativo più eloquente ed efficace del giubileo conciliare. Per i due motivi che il Papa ha esposto nella lettera apostolica - «*Porta fidei*» - con cui ha indetto l'anno della fede.

Il primo è il ruolo basilare e decisivo della fede nella vita cristiana, come in quella di ogni individuo umano. Ruolo legato all'intimo nesso tra la fede e la vita: la fede è la porta e la via della vita. Guadagnare la vita e non perderla è la ragion d'essere e operare di Gesù: «Io sono venuto perché abbiate la vita, e l'abbiate in abbondanza» (Gv 10,10). Non un prolungamento della vita ma la sua pienezza: «la vita eterna». Con questo Gesù intercetta l'anelito profondo e insopprimibile di ogni animo umano: l'essere per la vita, la vita oltre ogni limite, oltre il limite ultimo della morte. Varcare quel limite non è nel potere dell'uomo, ma di colui che è la vita in se stesso: il Vivente. In Gesù il Vivente si è manifestato: «la Vita si è fatta visibile» (1Gv 1,2). Essa è venuta a noi come salvezza: redenzione dell'esistenza dai due mali - il peccato e la morte - da cui non c'è umana liberazione. Una salvezza è possibile non come prestazione e produzione ma come rivelazione e grazia. L'atto con cui l'uomo la riconosce e l'accoglie è la fede: questa conversione radicale con cui la libertà si apre alla grazia. «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15): è l'esigenza prima e fondamentale avanzata da Gesù all'annuncio del «Regno di Dio», locuzione equivalente nei vangeli alla «Vita eterna». In questo senso la fede è al principio: è «la porta - ci dice il Papa - che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa». La fede apre a Dio e alla Chiesa: nella comunione con Dio, in Gesù Cristo, è l'esperienza vivente e vitale della fede; e la Chiesa è il «luogo» d'iniziazione e coltivazione di

questa esperienza. Ma la fede non è solo un fatto iniziale. La porta della fede «immette in un cammino che dura tutta la vita», dando al succedersi dei giorni il *logos* e il *telos* della speranza.

Il secondo motivo di celebrazione giubilare del Concilio nel segno della fede è l'istanza missionaria della stessa. La fede è principio di un pro-essere evangelizzatore, da recuperare alla coscienza esplicita e responsabile dei credenti, in rapporto alle trasformazioni socio-culturali che investono criticamente la fede oggi. Soprattutto la perdita di plausibilità sociale sotto le spinte del secolarismo, così che la fede – leggiamo nella *Porta fidei* – non può essere più ritenuta «un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone». Di qui l'urgenza di «una nuova evangelizzazione». Nuova perché rivolta non a popoli non ancora evangelizzati, ma a popoli di antica evangelizzazione che hanno smarrito il senso del Vangelo e della fede. Nel nostro Occidente secolarizzato, post-cristiano, neo-pagano, disincantato – in cui, per un verso, s'è interrotta la trasmissione generazionale della fede, per altro verso, vien meno un'adesione alla fede basata sulla tradizione e sul consenso sociale – occorre ripartire da forme di primo annuncio della fede: nuove forme di *missio ad gentes*. Esse impegnano ogni cristiano, nella specificità della propria vocazione e del proprio ministero. Il sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, posto all'inizio dell'anno della fede, è un grande *kairos* ecclesiale per una rinnovata consapevolezza della fedeltà evangelizzatrice della fede e per la sua efficace traduzione operativa.

Mauro Cozzoli